



L'Unità *due*



MERCLEDÌ 4 FEBBRAIO 1998

EDITORIALE

Non togliete il pensiero a Leopardi

EMANUELE SEVERINO

L'UNITÀ ha dedicato quasi una pagina al mio secondo libro intorno a Leopardi (*Cosa arcana e stupenda*, Rizzoli, 1997): un bell'articolo di Mauro Visentin, e uno scritto, di ben diverso livello, di Alberto Folini. Il primo di questi due interventi contiene già, sostanzialmente, le risposte alle obiezioni, spesso confuse, che il Folini mi rivolge.

Su questo versante, quindi, solo un paio di osservazioni. Ovviamente - e l'ho sempre rilevato - l'importanza filosofica di Leopardi era già nota prima dei miei libri; ma, se poi si va a vedere, si trova che essa non solo era pur sempre ridotta e impropria, ma era anche qualcosa di totalmente diverso dall'importanza decisa che a Leopardi viene attribuita nei miei scritti.

Un'osservazione, questa, che vale anche a proposito del libro di Emilio Giordano (*Il labirinto leopardiano*, Liguori, 1997), che si sforza di darmi lezioni di «correttezza», e al quale il Folini si ispira. È chiaro che in questi ultimi tempi sono state scritte molte cose pregevoli sul pensiero di Leopardi, ma se non si è in grado di capire la grandezza filosofica di Leopardi esse finiscono col portare fuori strada. Al Folini e al Giordano possono essere comunque molto utili le considerazioni che un filosofo e un conoscitore dell'esperienza artistica come Sergio Givone ha sviluppato su «Avvenire» (20/12/97) a proposito di questo mio libro leopardiano.

Mi si dice poi che Heidegger, a differenza di quel che faccio io, si limitava a stare «in ascolto» del linguaggio poetico-filosofico. Ma è ben noto quanto Heidegger, attardandosi le loro ire, abbia fatto saltare i nervi di filologi, storici e letterati, che nei suoi «ascolti» non devono altro che delle prevaricazioni belle e buone. Lo stesso Heidegger, d'altronde, dopo aver «ascoltato» Kant, comunicò a un certo momento che il suo libro sulla filosofia di Kant riguardava propriamente la filosofia di Heidegger.

Mauro Visentin è uno studioso intelligente ed attento del mio discorso filosofico.

Debbo quindi considerare come sviste (anche se consistenti) un paio di osservazioni che egli mi rivolge. Scrive che «da molti anni» mi è stata rivolta una certa obiezione, di cui il sottoscritto «non sembra aver mai realmente tenuto conto». L'obiezione è che se tutto è eterno (come si sostiene nei miei scritti), e se il divenire è il comparire e lo scomparire degli enti eterni, tuttavia l'apparire di qualcosa deve pur annullarsi (e dunque non essere eterno) quando il qualcosa scompare, perché altrimenti il qualcosa non apparendo più, continuerebbe ad apparire.

Non volendo abusare della pazienza del lettore, dirò soltanto che questa obiezione me la son posta io per primo, più di trent'anni fa, prima che altri la riprendessero; e ne ho indicato in modo circostanziato la soluzione (cfr. *Ritornare a Parmenide*, Poscritto, III, ora in *Essenza del nichilismo*, 2ª ed. Adelphi, 1982, pp. 93 sgg.). Non solo, ma l'ho ridiscussa nei capp. IV-V di *Destino della necessità* (Adelphi, 1980), e poi ne *Il paricidio mancato* (Adelphi, 1985, pp. 148-60) e, ultimamente, in *Tautotes* (Adelphi, 1995, capp. XXII-XXIII).

UN CRITICO serio come Visentin non può dunque limitarsi a riformulare un'obiezione che - via! - conosco molto bene, ma dovrebbe indicare per quali motivi non sta in piedi la soluzione che ne ho data. (In modo puramente indicativo, aggiungo che l'obiezione scaturisce dalla mancata distinzione tra la totalità di ciò che appare - l'«apparire trascendentale» -, e l'apparire di una certa parte di tale totalità - l'«apparire empirico» -, il quale apparire empirico, come ogni parte di questa totalità, è esso stesso un eterno che entra ed esce da tale totalità. Sicché, quando qualcosa non appare più, non accade che il qualcosa continui ad apparire, e che dunque apparendo non appaia; ma accade che all'apparire trascendentale non appartiene più non solo il qualcosa, ma nemmeno l'appari-

SEGUE A PAGINA 4

Parole senza rete



Un libro-dizionario di Gian Paolo Ormezzano analizza l'invasione del gergo calcistico in molti campi della società e del sapere. E intanto le squadre sono sempre più una «Babele»

FILIPPO LO FORTE e VALERIA VIGANÒ A PAGINA 3

Sport

NIZZOLA «Basta parlare di complotti degli arbitri»

Il presidente federale richiama tutti agli ordini: «Ora basta parlare di complotti arbitrali, basta con le insinuazioni». Ma restano le polemiche.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

L'INTERVISTA Collina felice «Il Mondiale è il massimo»

«Sono felice, andare al Mondiale, è il massimo»: così Pierluigi Collina parla della designazione per Francia '98. «Non ero certo ma ci speravo. In Italia molti "papabili"».

FRANCO DARDANELLI
A PAGINA 10

SERIE B Pietro Mennea Dall'atletica alla Salernitana

L'ex primatista mondiale è approdato al calcio e ricoprirà la carica di Direttore generale alla Salernitana. «Vendere Di Vaio? Andiamoci piano...».

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

FORMULA UNO La marmellata va in pista con Schumi

Il ferrarista ha un nuovo marchio da promuovere: la Zentis, industria tedesca di confetture. È in «competizione» con Becker, volto della concorrenza.

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 11

Negli Usa primi successi delle terapie combinate: crollano i decessi Aids, il 44% di morti in meno

Risultati incoraggianti anche in Italia. Si allontana la prospettiva di un vaccino.

ANZOLA EMILIA (Bo)
TEL. 051/ 733559 - 733377

La terapia basata su tre farmaci funziona: nel primo semestre dello scorso anno le morti negli Stati Uniti sono diminuite del 44%, con una punta del 48% a New York, la città in cui vive il 16% di tutti i malati degli Usa. La tendenza è positiva anche in Italia, ma il calo (-30%) è meno accentuato perché nel nostro paese la cura «trifarmaco» è stata introdotta più recentemente. La terapia rende comunque inattivo il virus ma non lo distrugge: resta quindi aperto il problema di guarire davvero i malati. E di trovare un vaccino efficace. Ma secondo il premio Nobel David Baltimore ci vorranno ancora come almeno dieci anni. L'unica strada per ora resta la prevenzione, che incontra però enormi ostacoli, non solo nei paesi in via di sviluppo.

I SERVIZI
A PAGINA 5

A Berlino «Jackie Brown», il nuovo film del regista, ignorato dai media Usa Un Orso può salvare Tarantino dalle «iene»

ALBERTO CRESPI

LA NOTIZIA è che Quentin Tarantino non fa più notizia. Il suo nuovo film *Jackie Brown*, che all'imminente Filmfest di Berlino darà la caccia al prestigioso Orso d'oro, è già uscito in America circondato da un silenzio stampa tanto unanime da risultare sospetto. Che cosa è successo al giovanotto che meno di 4 anni fa, con *Pulp Fiction*, vinse la Palma d'oro di Cannes e ottenne numerose candidature agli Oscar fino a essere considerato da tutta Hollywood *the next Big Thing*, la nuova Grande Realtà del cinema americano?

Molte sono le ipotesi. In attesa di vedere *Jackie Brown* (che, facendo la doverosa tara a quel che pensiamo della stampa Usa, potrebbe anche rivelarsi un capolavoro), ne possiamo buttare là alcune. La prima è che il mondo dei media - e in questo anche la critica, sia quella dei quotidiani sia quella delle riviste specializzate, ha le sue colpe - è stato frettoloso. Dare a Tarantino la patente di Maestro dopo due film (il citato *Pulp Fiction* e il precedente *Le iene*) è stata un'esagerazione. L'attenzione dei media sul ragazzo è stata spropositata e questo ha contribuito a sommergerlo. Una sorta di effetto-Ronaldo: con la differenza che un giocatore può anche giocare male e segnare il gol decisivo. Per un regista la vita è più complicata.

La seconda deriva dalla prima. Tarantino viene ora ignorato dal mondo dei media che prima l'ha idolatrato. Ma in qualche misura è egli stesso parte di quel mondo. Tarantino non è (o non è ancora) un artista con una personalità «forte»: è un regista bravissimo nel riciclare materiale di risulta. In altre parole, non racconta cose nuove: racconta cose vecchie in modo originale. Il suo mondo poetico è quello stesso universo «pulp» che l'ha eletto a

proprio guru e ora - apparentemente - lo sta scaricando. Un cane (o una iena?) che si morde la coda.

C'è anche un terzo motivo, più oggettivo. Dopo *Pulp Fiction*, in attesa di sfornare un terzo film che evidentemente sentiva come una prova decisiva, Tarantino si è disperso (come attore e/o come sceneggiatore) in autentiche schifezze, come *Dal tramonto all'alba* o il terrificante *Four Rooms*. Ma anche qui, il mercato dei media è drogato: un tempo un regista veniva valutato al ventesimo film, oggi sbagliare il secondo o il terzo sembra un crimine di guerra. A questo punto l'unico desiderio è vedersi *Jackie Brown* senza pregiudizi. Ne riparlano da Berlino. Con molta calma. E magari l'Orso farà giustizia.

ALESSANDRA VENEZIA
A PAGINA 7

Marcello Mastroianni Mi ricordo, sì, io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.



In edicola